di Mattia Patti

Tecnica mista. Come è fatta l'arte del Novecento, Museo del Novecento, Milano, 29 marzo – 9 settembre 2012.

La produzione artistica d'età contemporanea si caratterizza – come noto – per la straordinaria varietà dei materiali adottati, oltre che per le radicali novità di stile. Tutto nacque all'inizio del secolo scorso, quando i movimenti di avanguardia misero in crisi lo statuto dell'arte infrangendo quella sottile barriera che fino ad allora aveva tenuto separato lo spazio dell'opera, inteso come luogo di rappresentazione, dalla realtà circostante, ove l'osservatore, come ogni altra persona, si trova. È all'invenzione del collage, in breve, che si può legittimamente attribuire questa sorta di rivoluzione copernicana: l'introduzione nell'opera d'arte di un materiale tratto dalla vita quotidiana (fosse anche un solo ritaglio di carta da parati, come accade nella *Natura morta con sedia impagliata*
di Picasso del 1912) sancì infatti una volta per tutte l'identità tra lo spazio artistico e lo spazio esterno, di vita.

Da quel momento insomma l'opera d'arte – sia essa quadro, scultura, disegno o altro – non può più essere considerata soltanto la riproduzione, chiusa entro una cornice o issata su un piedistallo, di una porzione di realtà, ma è essa stessa parte di quella realtà, elemento concreto e tangibile del mondo in cui noi stessi ci troviamo. Esce da qui larga parte della ricerca artistica del nostro tempo: dal collage si passò infatti all'assemblaggio, alle sculture ambientali e alle installazioni; gli artisti adottarono sempre più spesso materiali d'ogni genere per il proprio lavoro, arrivando perfino ad usare elementi immateriali quali la luce, il vuoto e il suono; per altro verso la partecipazione del fruitore dell'opera d'arte crebbe nel tempo fino a diventare, in molti casi, indispensabile per l'esistenza stessa dell'opera (è il caso di molte performances o delle opere interattive).

Di tutto questo parla *Tecnica mista*, mostra allestita fino al 9 settembre 2012 nelle sale del Museo del Novecento di Milano, a cura di Marina Pugliese. La mostra è il risultato di un lungo lavoro di studio delle opere della collezione, e segnatamente dei loro aspetti tecnici e conservativi. L’indagine è stata avviata da Pugliese, oggi direttrice del museo, ben prima che questo venisse inaugurato nel 2010 nella sua sede attuale di Palazzo dell’Arengario, tant’è che i risultati di una prima fase della ricerca erano già stati raccolti in un ricco volume che oggi è stato opportunamente ripubblicato (edito da Bruno Mondadori, la prima edizione è del 2006). Fin dal titolo la mostra e il libro presentano aspetti di assoluto interesse:
Tecnica mista
, infatti, è un sintagma che mette a nudo subito la leggerezza con la quale sono considerate le tecniche del contemporaneo. Con questa formula – che chiunque si interessi d’arte ha incontrato innumerevoli volte nelle didascalie delle opere – si è soliti liquidare infatti sbrigativamente la complessità di materiali e procedimenti che connota l’arte contemporanea. Eppure la conoscenza esatta dei materiali costitutivi è molto spesso fondamentale, se non addirittura imprescindibile, per comprendere il messaggio dell’opera, oltre che per determinare le condizioni nelle quali essa deve vivere ed essere fruita. Superare questa semplificazione, rompere questa serratura che solitamente impedisce di conoscere i materiali impiegati da un artista, è il primo, necessario passo, che libro e mostra si occupano di compiere. D’altro canto cemento, plastiche, carta di giornale, acciaio, juta, tubi al neon e smalti sintetici vanno ad affiancare materiali quali il bronzo, la pittura a tempera o la terracotta, che sono tuttora impiegati dagli artisti con procedimenti antichi, a garantire la continuità con una tradizione che il contemporaneo non ha mai voluto del tutto negare.





